

COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

RISERVATA AD USO CONCORSUALE E/O PERSONALE DELL'AUTORE
CONFORME AL DEPOSITO LEGALE DELL'ORIGINALE CARTACEO

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXIV - N. 1 - DICEMBRE 2014

INDICE

STUDI SULLE FIBULE

Dragan BOŽIČ , <i>Fibule del tipo San Floriano, un nuovo tipo di fibule tardolateniane</i>	p.	9
Maurizio BUORA, <i>Transpadani in Sardinia. Due nuove fibule del Tipo Nauheim dalla Sardegna</i> ...	p.	15
Helga SEDLMAYER, <i>Le fibule del tipo Aucissa. Componente tipica dell'abbigliamento femminile in un ambito di scarsa romanizzazione</i>	p.	19
Anna HARALAMBIEVA, <i>Fibule a svastica con quattro teste di cavallo, tipo A 232, dalla Bulgaria</i>	p.	33
George NUȚU, Maurizio BUORA, Costel CHIRIAC, <i>Fibule con decorazione a smalto dalla Moesia Inferior nordorientale</i>	p.	41

RINVENIMENTI E STUDI TERRITORIALI

Michele GORTANI, <i>Le strade del Monte Croce</i>	p.	63
Stefan GROH, <i>La tomba 103 della necropoli settentrionale di Savaria-Szombathely, lungo la Via dell'ambra, con un rilievo in osso di erote</i>	p.	71
Mitja GUŠTIN, <i>Orecchini altomedievali nell'Europa sud-orientale</i>	p.	79
Ergün LAFLI, <i>Monete veneziane ed europee, medievali e postmedievali del museo di Izmir</i>	p.	85

SCAVI. MORUZZO E DINTORNI

Giulia LODI, <i>Una lucerna derivata dalle Herzblattlampen pergamene da Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara)</i>	p.	119
Maurizio BUORA, <i>Due rinvenimenti della tarda età repubblicana - prima età augustea da Moruzzo</i>	p.	127
Elena GRAZZINI, <i>Le anfore di Moruzzo</i>	p.	131

Norme per gli Autori	p.	138
----------------------------	----	-----

Elenco delle pubblicazioni della Società Friulana di Archeologia	p.	139
--	----	-----

LE STRADE DEL MONTE CROCE

Michele *GORTANI*

Si riproduce in questa sede il testo scritto a macchina da Michele Gortani e conservato presso il Museo Carnico delle Arti Popolari “Michele Gortani” di Tolmezzo, col numero d’inventario 44.1. Il documento, inedito, fu scritto negli ultimi anni di vita di Gortani e non ebbe l’ultima revisione dall’autore. Si è preferito pertanto rispettare il testo, mantenendo tra parentesi tonde i rimandi bibliografici, poi esplicitati nella bibliografia finale, indicando con pochi segni diacritici le integrazioni e le aggiunte fatte a mano dall’autore, i cambi di pagina nel dattiloscritto e le poche cancellature ritenute di qualche rilievo. Le altre parti cancellate sono state invece espunte e si è intervenuto direttamente su refusi, errori di battitura e spaziatura che sicuramente sarebbero stati corretti dall’autore al momento della pubblicazione.

Si ringrazia Cecilia Magnani per l’attenta opera di trascrizione del dattiloscritto e Beppina Rainis del Museo carnico M. Gortani di Tolmezzo per l’autorizzazione a pubblicare i documenti compresi in questo articolo.

Valore dei segni diacritici utilizzati

- <abc> lettere o parole aggiunte a mano dall’autore
- {abc} lettere o parole cancellate od espunte dall’autore
- //² cambio di pagina e numero della nuova pagina

Sull’esempio del canonico Niccolò Grassi (Notizie storiche della Provincia della Carnia, Udine 1782), il geom. Giuseppe Marchi, trattando delle ragioni storiche che imponevano la nazionalità della strada di S. Pietro in Carnia (Tolmezzo 1913), così si esprimeva: “Tale era l’importanza della strada, che da Timau, due erano i tronchi che mettevano al Passo (del Monte Croce): uno lungo la falda di Pal Piccolo, altro lungo quella di Collina, il primo breve e a forte pendenza, il secondo alquanto più lungo e con pendenza moderata, e similmente nel versante opposto, da Mauthen al Passo, due erano le strade, una maggiore ed altra minore”. Ed

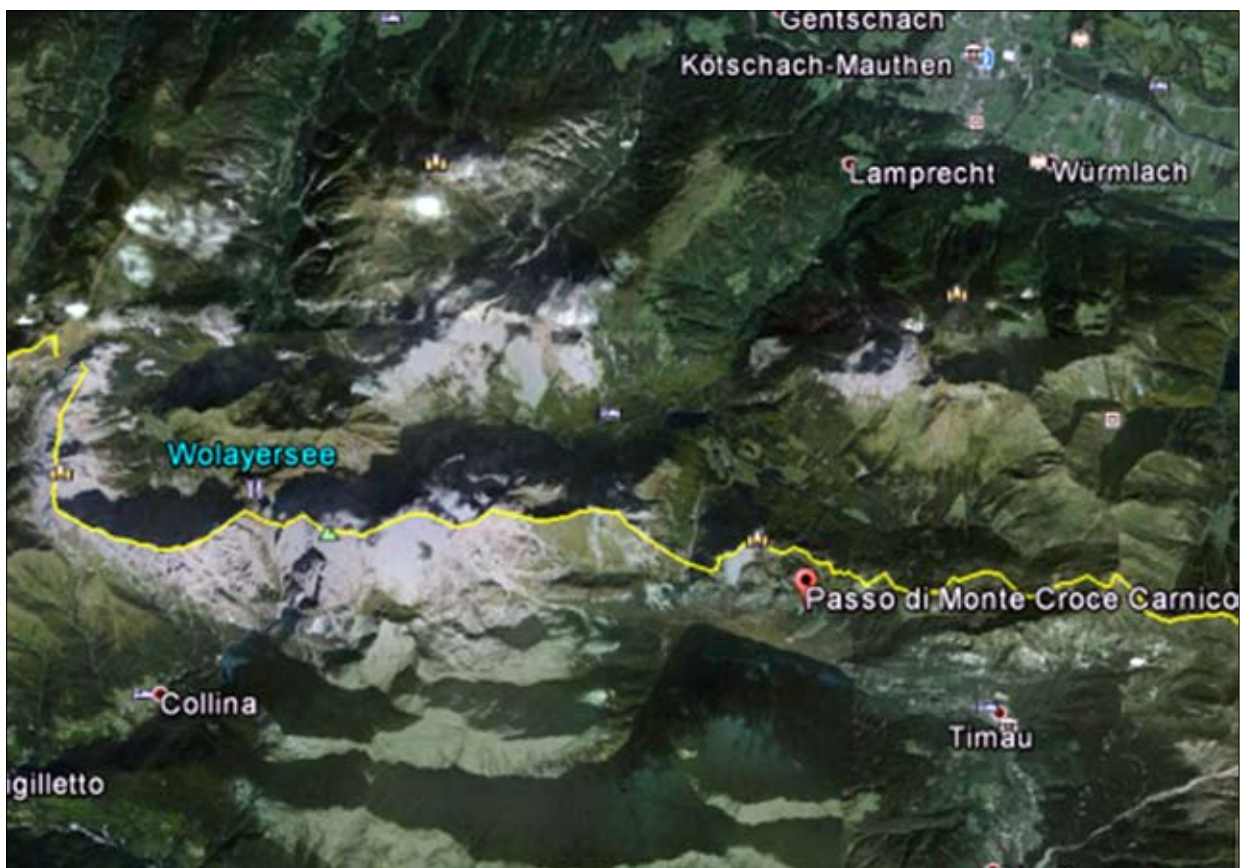


Fig. 1. L’area del Passo di Monte Croce Carnico (da Google earth).

io ben ricordo di avere più volte udito dalla sua viva voce che egli era riuscito a seguire passo passo l'antico tracciato lungo il contrafforte che prende il nome dalle malghe di Collinetta e Val di Collina.

Che non una, ma due fossero le strade romane che salivano da Timau al Monte Croce, era del resto attestato chiaramente dalla posizione delle rocce iscritte dai romani, la più bassa sul fianco del Pal Piccolo, le altre due sulla ripida costa della Creta di Collinetta. {E nella Guida della Carnia di G. Marinelli (1 ediz., Firenze, 1898)} Carreggiate ne vidi io pure tanto su l'una quanto su l'altra falda montuosa; non ho la competenza per giudicare se trattasi di solcature fatte dalle ruote dei carriaggi, o se invece siano state incavate artificialmente, come vuole K. Hauser (Die Römerstrassen Kärntens, Wien 1886), affinché i veicoli non uscissero di carreggiata, massime nei punti pericolosi. D'altra parte mi era noto che come riferisce Mons. Pio Paschini (Notizie storiche della Carnia, Tolmezzo 1923, p. 8), probabilmente attingendo alla fruttifera ricognizione del cav. G. Marchi, dal terrazzo di quota 1134, che porta il caratteristico nome di Altmarkt (Mercato Vecchio), "fu notato nel 1899 l'inizio di un tracciato di strada assai comodo, che staccandosi dalla via ora battuta, valicava il burrone e si ricongiungeva all'odierna forca di Monte Croce". <Notizia questa> che il Paschini trasse verosimilmente dalla nota del Dr. G. Gortani sulle lapidi del Monte Croce (Appendice a "Memorie di Paluzza", Tolmezzo 1900, pp. 33-36; riportata di poi nel Numero Unico del 50° della Cooperativa Elettrica "Alto But", Tolmezzo 1961), dove è detto appunto segnalata la scoperta del perito G. Marchi di Tolmezzo, nell'autunno 1899, circa il completo tracciato della strada romana, ora abbandonato, dal piano del Mercato vecchio sino all'imbocco di Collinetta: due punti estremi posti fuori dal contrasto per le lapidi ivi esistenti. "Pigliando le mosse dal Mercato vecchio, e valicando il burrone che vi precipita poco oltre, il sig. Marchi fa seguire su l'altra sponda l'intero tracciato di una strada assai comoda sebbene in ascesa continua che lo condusse direttamente fino nelle Valli Collina (leggi fino alla malga Val di Collina), per poi ripiegare per la Schialutta fino a raggiungere la forca di Monte Croce, dove si scorgono ora i solchi incavati dalle ruote, precisamente dove rimangono le vestigia della seconda iscrizione". //²

Non senza meraviglia ho quindi letto recentemente, grazie alla cortesia dell'autore, lo studio (poco noto in Italia) del Dr. Heinrich Koban di Mauthen; il quale, probabilmente ignorando questi precedenti, con la meticolosità di un ricercatore, dà conto di avere scoperto e seguito l'intero tracciato della strada romana sulla destra del rio Collinetta, fino alla congiunzione di essa col tronco che viene dal Mercatovecchio e più oltre fino la confluenza del rio Monumenz col rio di Chiàula; dal quale punto l'antica via poteva proseguire in destra della Lut (che di qui prende nome) fino al Cristo di Timau.

Secondo le vedute del Dr. Koban le antiche vie di accesso da Timau al Passo di M. Croce (vedute considerate pressoché definitive dalla Dott. Moro nel suo lavoro su Julium Carnicum, Tolmezzo 1956) sarebbero non due ma tre: una prima e più antica, attraversato il fiume But presso il Cristo, si sarebbe tenuta lungo la riva destra di questo fino alle sue origini, per salire poi in lente risvolte la falda di Collinetta; una seconda raggiungeva press'a poco sul tracciato attuale, ma

senza tornanti, la località di Mercatovecchio, e di qui si portava quasi per curva di livello ad attraversare il rio Collinetta, raggiungendo poi con risvolto la malga omonima: la terza era quella seguita dalla mulattiera che, segnata sulle carte topografiche d'anteguerra, era battuta per quindici secoli da pedoni e carriaggi, era contrassegnata fino al 1915 da profonde e frequenti solcature, in massima parte distrutte dalle imponenti opere di costruzione della strada statale d'oggi.

Vi è poi una variante, testimoniata dalla più alta delle tre iscrizioni ben note scaglionate lungo la salita, e che si trova una trentina di metri al di sopra del valico: si vede in essa la prova che – probabilmente per aggirare l'ostacolo degli accumulamenti nevosi scaricati dalle lavine sul Passo, dove si mantengono talora fin nella tarda estate – un tornante della strada romana raggiungeva la quota dell'iscrizione, e passando davanti ad essa portava la deviazione a ricongiungersi con la via principale di là del valico. //³



Fig. 2. Iscrizione di *Respectus* (Archivio Gortani, inv. n. 62.4).

Veniamo ora alla datazione dei vari tronchi stradali. Per comune consenso, delle tre vie antiche la più recente è quella che supera il dislivello lungo la costa del Pal Piccolo, da Timau in sinistra del torr. But raggiungendo il Mercatovecchio e puntando direttamente al valico dopo essere passata davanti all'iscrizione inferiore, che s'inizia con la parola *MUNIFICENTIA* e si appalesa scolpita nell'anno 373 d.C. sotto gli imperatori Valente e Valentiniano, per ricordare l'apertura di un nuovo tronco stradale onde evitare un passaggio pericoloso agli uomini ed agli animali.



Fig. 3. Iscrizione di Valentiniano e Valente (da MORO 1956, p. 160).

La via più antica e pericolosa non poteva seguire che uno degli altri due percorsi sopra accennati: lo indica l'iscrizione più antica, che s'intitola alla prima parola RESPECTUS e si trova presso la sommità del valico, pochi passi dopo l'inizio della viottola per la casera Collinetta. Che cosa volesse indicare l'iscrizione è impossibile dire, per il suo pessimo stato di conservazione. Delle varie letture che ne vennero tentate, le più recenti e accurate rivelano soltanto il nome di Respectus quale schiavo e agente di Perseo, appaltatore delle gabelle di una stazione glemonense (come vuole P. Sticotti in "Archeografo triestino", 1906, pp. 161-168 e "Atti XIII Congr. Geografico ital.", Udine 1937, pp. 312-313), o timavese (come legge R. Egger, "Beiträge zur Geschichte Kärntens", Klagenfurt 1936,



Fig. 4. Iscrizione di Hermias (Archivio Gortani, inv. n. 62.4).

pp. 15-22). La strada si svolgeva per buon tratto sulla destra del rio Collinetta; rimane per altro incerto se lo accompagnasse fino al suo termine, come vuole il Koban, o lo varcasse a quota 1150 circa per raggiun-

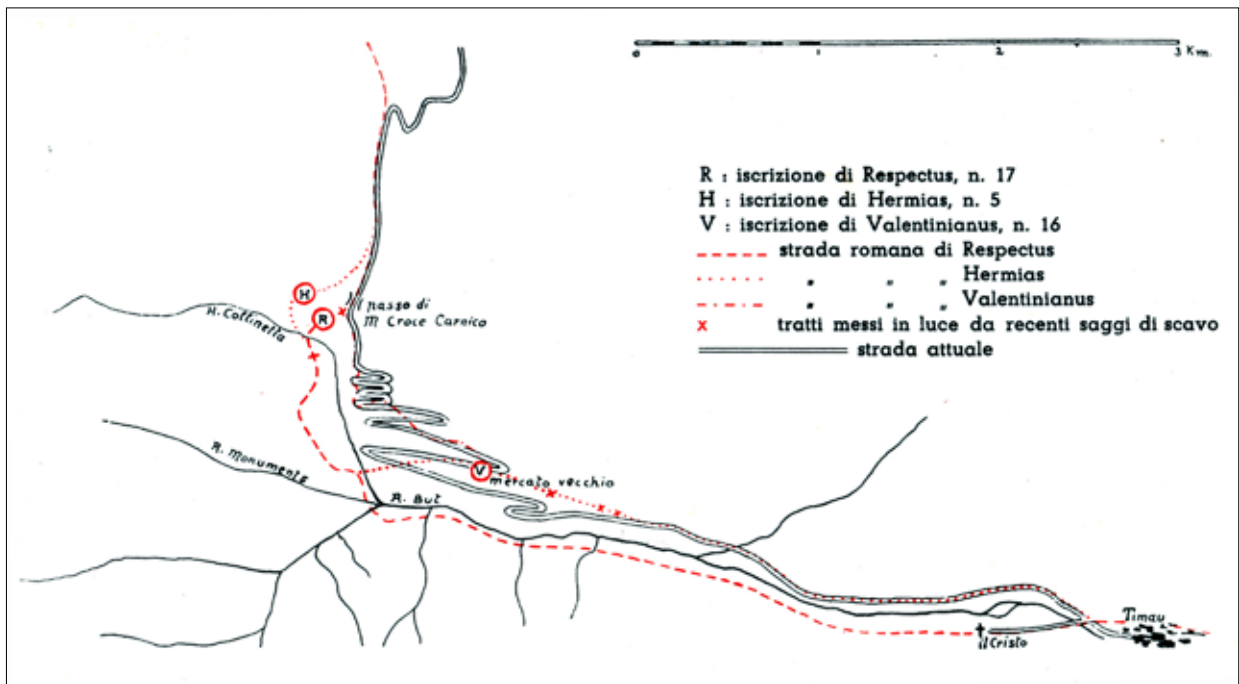


Fig. 5. Proposta ricostruttiva del sistema della viabilità antica tra Timau e il passo di Monte Croce Carnico (da MORO 1956, tav. VI, tra le pp. 162 e 163).

gere il Mercatovecchio secondo il tracciato Marchi, come io ritengo più probabile anche per il contesto dell'iscrizione MUNIFICENTIA, e con la successiva, di cui appresso.

L'altra via indicata dal Dr. Koban era forse tenuta come sussidiaria; può darsi, ma non si può certo asserire, che corrispondesse al tracciato (o ad uno dei tracciati?) segnato dai veneto-etruschi, che del loro passaggio, forse 4 secoli a.C., attraverso l'Alpe Carnica lasciarono testimonie //⁴ le parole inscritte nel sasso presso il castello di Waidenburg di fronte all'etrusca Gùrina (oggi Dellach im Gailtal) e conservate nel Museo di Klagenfurt: parole decifrate ma senza poterle comprendere il senso.

È probabile che l'iscrizione Respectus – la cui data si pone intorno alla metà del 2° secolo d.C. – ricordasse un radicale restauro della strada se non addirittura la costruzione della medesima. Alla costruzione si sarebbe certamente riferita, secondo Marcantonio Sabellico una scritta ch'egli riportò, forse sulla fede di altri, come sulla fede di lui la riportarono i numerosi autori che gli tennero dietro, a cominciare da Quintiliano Ermacora nella seconda metà del Cinquecento. Gli archeologi ritenevano per altro ormai pacifico, dopo l'esplicito parere del Mommsen, che la dicitura riportata dal Sabellico (C. JUL. CAESAR VIAM HANC ROTAB. F.) con i successivi abbellimenti e varianti, derivasse da errate e frettolose o fantasiose letture dell'iscrizione Respectus ovvero della terza, più recente di tutte, che si trova al di sopra del valico, di fianco alla casermetta.

Dice questa epigrafe, nella sua ampollosa magniloquenza, che un certo Hermia, assuntore di un'“opera eterna”, dedicata un'ara a Giove e alle divinità protettrici delle strade, iscrisse un “titulum immanem” sul grande monte alpino dove per cura del questore Attio Bretiano costruì un tronco stradale evitando il pericoloso passaggio di un ponte.

Non può quindi trattarsi soltanto della variante che passa al di sopra del valico, ma di un lavoro più radicale, che il Koban è indotto a identificare con la costruzione del tronco dal Mercatovecchio alla malga Collinetta con attraversamento dell'omonimo rivo: il tronco cioè a cui abbiamo sopra riferita l'iscrizione RESPECTUS. Ma poiché l'epigrafe di Hermia è da tutti giudicata posteriore a quella del Mercatovecchio, non si capisce allora dove sia il ponte di cui parla il testo, né quale differenza vi sia fra questo passaggio e quello indicato nell'iscrizione MUNIFICENTIA. Il Dr. Koban risolve la questione, si è già detto, attribuendo //⁵ alla prima strada romana il tracciato in destra della But e stimando che il primo ponte menzionato attraversasse lo stesso torr. But in corrispondenza del Cristo. Ma egli dimentica che l'antica Timau sorgeva proprio attorno alla chiesa del Cristo, unica costruzione rimasta in piedi dopo la piena rovinosa di cui parla N. Grassi (l.c.,

p.125), e che distrusse il vecchio abitato nel 1729. Vien fatto di pensare che l'“opus aeternum” di Hermia si sia limitato a un radicale restauro della strada menzionata nell'iscrizione di RESPECTUS.

A qual tempo risalisse poi quest'antica strada, non è dato sapere. La tradizione erudita, che ne fa rimontare la costruzione a Giulio Cesare, non appare sufficientemente fondata. Si basa essa, in sostanza, sul nome del grande dittatore imposto al piccolo villaggio assunto alla dignità di Forum Julium Carnicum, e sul passo dei Commentari di Cesare in cui egli dice di aver portate cinque legioni da Aquileia attraverso le Alpi. Ma data l'urgenza di una spedizione militare compiuta “magnis itineribus”, non è da presumere che rimanesse il tempo per costruire una strada; e si rimane perciò all'indicazione dello scrittore latino Sesto Rufo, che “sotto gli imperatori Giulio e Ottaviano fu aperta la strada attraverso le Alpi Giulie” – nome che allora comprendeva l'intero settore alpino a oriente dell'Adige. Mancano, come si è detto, fonti epigrafiche.

Il Dr. Koban ritenne, è vero, che non fossero senza fondamento le scritte riportate dagli scrittori del 15° secolo, riferentisi alla costruzione della strada per opera di G. Giulio Cesare; e credette anzi di poter precisare che tale iscrizione fosse stata incisa non su di una rupe in posto, bensì sopra un grosso macigno ribaltato poi da una lavina (così il Koban in “Carinthia I”, xx vol.147, Klagenfurt 1957, pp. 159-162). Ma il notevole masso, da lui stesso personalmente indicatoci, nella malga di Collinetta, venne rialzato mercé l'opera del Cav. Vito Radina poche settimane addietro, e risultò assolutamente //⁶ privo di qualsiasi scritta. Secondo il Dr. Koban converrebbe ora cercare fra i massi della zona circostante quello che dovrebbe portare l'epigrafe; ma tutto lascia pensare che sarebbe fatica sprecata. Gli antichi autori, quando non accennano all'iscrizione come situata verso la metà della salita, parlano quasi di lettere sesquipedali incise nella roccia; e la stessa epigrafe di Hermia dice di un “titulum immanem” iscritto nella rupe montana: il che fa pensare a lettere cubitali, quali sono accennate da Quintiliano Ermacora, e che, se incise sopra uno o più lastroni, poterono essere travolte con essi dal processo di intensa desquamazione cui la roccia soprastante al Passo <e alla strada> è soggetta.

Non ci resta che da chiudere con un voto: che la Soprintendenza alle Antichità la quale una decina di anni addietro volle tentare una difesa delle iscrizioni superstiti con lastre di plexiglas troppo presto distrutte, voglia procedere al consolidamento della roccia con i processi che la tecnica moderna consente; e che essa, o l'ANAS, o l'Ente Provinciale per il Turismo, od altri, voglia provvedere a contrassegnare con apposite tabelle indicatrici i punti della strada statale da cui si accede alla contemplazione di queste venerande reliquie del nostro passato.

Nella pagina a fronte:

Fig. 6. La prima pagina del dattiloscritto di Michele Gortani (Archivio Gortani, inv. n. 44.1).

44.1

LE STRADE DEL MONTE CROCE

Sull'esempio del canonico Niccolò Grassi (Notizie storiche della Provincia della Carnia, Udine 1782), il geom. Giuseppe Marchi, trattando delle ragioni storiche che imponevano la nazionalità della strada di S. Pietro in Carnia (Tolmezzo 1913), così si esprimeva: "Tale era l'importanza della strada, che da Timau, due erano i tronchi che mettevano al Passo (del Monte Croce): uno lungo la falda di Pal Piccolo, altro lungo quella di Collina, il primo breve e a forte pendenza, il secondo alquanto più lungo e con pendenza moderata, e similmente nel versante opposto, da Mauthen al Passo, due erano le strade, una maggiore ed altra minore". Ed io ben ricordo di avere più volte udite dalla sua viva voce che egli era riuscito a seguire passo passo l'antico tracciato lungo il contrafforte che prende il nome dalle valche di Collinetta e Val di Collina.

Che non una, ma due fossero le strade romane che salivano da Timau al Monte Croce, era del resto attestato chiaramente dalla posizione delle roccie iscritte dai romani, la più bassa sul fianco del Pal Piccolo, le altre due sulla ripida costa della Crata di Collinetta. ~~Non ho mai visto~~ Carreggiate ne vidi io pur tanto su l'una quanto su l'altra falda montuosa; non ho la competenza per giudicare se trattasi di solcature fatte dalle ruote dei carriaggi, o se invece siano state incavate artificialmente, come vuole K. Hauser (Die Römerstrassen Nürntens, Wien 1886), affinché i veicoli non uscissero di carreggiata, massime nei punti pericolosi. D'altra parte mi era noto che, come riferisce Mons. Pio Paschini (Notizie storiche della Carnia, Tolmezzo 1923, p. 8), probabilmente attingendo alla fruttifera ricognizione del cav. G. Marchi, dal terrazzo di quota 1134, che porta il caratteristico nome di Altmarkt (Mercato Vecchio), "Fu notato nel 1899 l'inizio di un tracciato di strada assai comoda, che staccandosi dalla via ora battuta, valicava il burrone e si ricongiungeva all'odierna forca di Monte Croce". *Notizia giunta*

Che il Paschini trasse verosimilmente dalla nota del Dr. G. Cortani su le lapidi del Monte Croce (Appendice a "Memorie di Paluzza", Tolmezzo 1900, pp. 33-36); riportata di poi nel Numero Unico del 50° della Cooperativa *segnalata la* ~~Plattaus "Alte Post" Tolmezzo, 1961), dove è detto appunto~~

BIBLIOGRAFIA

- EGGER R. 1936 – *Die Felsinschriften der Plöckenalpe*, in *Beiträge zur Geschichte und Kulturgeschichte Kärntens, Festgabe für Martin Wutte zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt, “Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie”, 24/25, pp. 15-22 (ripubblicato in *Römische Antike und früheres Christentum. Ausgewählte Schriften von Rudolf Egger*, Bd. 1, Klagenfurt, 1962).
- GORTANI G. 1900 – *Appendice*, in *Memorie di Paluzza dedicate al novello suo parroco sig. d. Giuseppe Kratter di Sappada il giorno solenne del suo ingresso*, Tolmezzo, pp. 33-36 (ripubblicato con il titolo *Le lapidi di Monte Croce*, in *Fiat Lux. 50° di fondazione della Cooperativa elettrica Alto But, Paluzza: 1911-1961*, Paluzza 1961).
- GRASSI N. 1782 – *Notizie storiche della Provincia della Carnia*, Udine.
- HAUSER H. 1886 – *Die Römerstrassen Kärntens*, Wien.
- KOBAN H., 1954 – *Die alten Straßen auf der Südseite des Plöckenpasses*, in *Festschrift für Rudolf Egger. Beiträge zur älteren europäischen Kulturgeschichte*, III, Klagenfurt, pp. 126-131.
- KOBAN H. 1957 – *Zur Klärung der Frage über die alten Plöckenpaßstraßen*, “Carinthia I”, 147, pp. 159-162.
- MARCHI G. 1913 – *La nazionalità della strada di S. Pietro in Carnia*, Tolmezzo.
- MARINELLI G. 1898 – *Guida della Carnia*, Guida del Friuli, III, Firenze.
- MORO P. M. 1956 – *Iulium Carnicum*, Roma.
- PASCHINI P. 1923 – *Notizie storiche della Carnia*, Tolmezzo.
- STICOTTI P. 1906 – *Le rocce iscritte di Monte Croce in Carnia*, “Archeografo triestino”, s. 3, III, pp. 161-168.
- STICOTTI P. 1938 – *Le vie romane della regione Giulia*, in *Atti del XIII Congresso Geografico Italiano*, II, Udine, pp. 305-315.

NOTA DEI CURATORI: MAURIZIO BUORA E STEFANO MAGNANI

Presso l'Archivio del Museo Carnico delle Arti Popolari “Michele Gortani” di Tolmezzo, sono conservati numerosi documenti, molti dei quali inediti, che attestano, se mai ve ne fosse la necessità, l'ampiezza degli interessi di Michele Gortani per l'archeologia e per lo studio delle antichità.

Nato il 16 gennaio del 1883 a Lugo di Galizia, dove il padre lavorava come ingegnere, Michele Gortani si laureò nel 1904 in Scienze naturali presso l'Università di Bologna e intraprese la carriera accademica come assistente prima a Perugia, poi a Bologna e a Torino, divenendo Professore incaricato presso l'Università di Pisa, quindi Professore ordinario a Cagliari, a Pavia e, infine, a Bologna (1924-1953). Nel 1903 fu tra i fondatori della Società Speleologica Italiana e dal 1927 diresse l'Istituto Italiano di Speleologia di Postumia, rifondandolo nel 1949 a Bologna e rimanendone alla guida fino alla morte, avvenuta il 24 gennaio del 1966. Geologo di fama internazionale, Gortani si occupò principalmente delle Alpi Carniche, della Sardegna e dell'Africa orientale, mantenendo sempre un'ampissima gamma di interessi e affiancando all'intensa attività scientifica quella altrettanto importante di divulgatore.

Entrato fin da giovane nella carriera politica, fu deputato del Regno d'Italia dal 1913 al 1919, membro dell'Assemblea costituente tra il 1946 e il 1947, e senatore della Repubblica Italiana dal 1948 al 1953. Attento alle peculiarità e alle vicende della propria terra, Michele Gortani fu figura di spicco del panorama culturale friulano del Novecento, ricoprendo con interesse e passione numerosi incarichi e funzioni, tra cui quella di ispettore onorario della Soprintendenza, e contribuendo alla nascita del Museo Carnico delle Arti Popolari “Michele Gortani” di Tolmezzo¹.

Un recente sopralluogo nell'Archivio Gortani ha consentito di individuare alcuni documenti che forniscono un contributo inedito non solo alla conoscenza delle attività e degli interessi di Gortani, ma anche

alla ricostruzione degli antichi percorsi viari che collegavano l'Adriatico settentrionale all'Europa centrale passando per la valle del But e il passo di Monte Croce Carnico.

Il primo e più importante di questi documenti è costituito senz'altro da un dattiloscritto composto da sei pagine fittamente battute a macchina e corrette a mano. Il documento reca il numero d'inventario 44.1 ed è catalogato come “*Le strade del Monte Croce*” dattiloscritto gennaio 1919 – notizie storiche raccolte dal prof. M. Gortani ed appunti manoscritti da pubblicazioni, 1919. La sua redazione, in realtà, risale a un'epoca assai più recente, come indicano inequivocabilmente le citazioni bibliografiche, che arrivano fino al 1961². Il testo sembrerebbe essere stato approntato in vista di una pubblicazione, che tuttavia, a quanto risulta, non ebbe luogo.

Nel saggio, lungi dal riassumere semplicemente quanto scritto da altri autori, Gortani esamina alla luce della più recente bibliografia le ipotesi riguardanti il percorso dell'antica strada romana che valicando il passo di Monte Croce collegava *Iulium Carnicum* al *Noricum*. In particolare, egli si sofferma sull'esistenza di rami separati e tra loro alternativi, discutendo le posizioni assunte in proposito da Heinrich Koban³, e formula una personale valutazione che tiene conto degli aspetti geologici del territorio attraversato dalla via, delle notizie trasmesse dalla tradizione erudita e della documentazione archeologica. Quest'ultima consiste, essenzialmente, nelle tre note iscrizioni rupestri di epoca romana⁴, che indicano differenti interventi di ripristino del percorso e di cui sono conservate alcune riproduzioni fotografiche nello stesso Archivio, assieme ad altri appunti che documentano un radicato interesse per questo tema⁵.

Oltre a dimostrare una straordinaria conoscenza dei luoghi, Gortani riporta episodi e notizie che non compaiono nella bibliografia scientifica e di cui, in qualità di

Ispettore onorario della Soprintendenza alle Antichità, fu personalmente testimone. È il caso del tentativo infruttuoso di rinvenire un'ulteriore iscrizione romana presso la malga Collinetta, condotto su iniziativa di Koban, a proposito del quale sarebbe interessante verificare l'esistenza di documenti ulteriori.

Negli ultimi cinquant'anni l'indagine sulle strade romane (e post-romane) della Carnia non si è esaurita, come fanno fede i lavori di numerosi autori che si elencano nella bibliografia aggiuntiva. Dal canto loro anche le iscrizioni rupestri, nell'ambito di un rinnovato interesse per questo genere di testimonianze epigrafiche, sono state riesaminate più volte, a partire dagli studi di Gino Bandelli. Il contributo che qui si pubblica costituisce, comunque, un documento di notevole interesse

che sia pure a distanza di tempo si è ritenuto opportuno rendere pubblico.

NOTE

- ¹ Per un più ampio quadro biografico si rimanda a DESIO 1983.
- ² Il riferimento più recente è a un saggio di Giovanni Gortani dedicato alle lapidi del Monte Croce, originariamente apparso nel 1900, ma di cui si cita la riedizione in un volume miscelaneo nel 1961 (GORTANI 1900).
- ³ KOBAN 1954.
- ⁴ CIL V, 1862 = Iulium Carnicum 34; CIL V, 1863 = CLE = Iulium Carnicum 10; CIL V, 1864 = Iulium Carnicum 53.
- ⁵ Si vedano, ad esempio *Inventario Archivio Gortani* 62.4-6.

BIBLIOGRAFIA AGGIUNTIVA

- BANDELLI G. 1992 – *Le iscrizioni rupestri del Passo di Monte Croce Carnico. Aspetti generali e problemi testuali*, in *Rupes loquentes*, Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma - Bomarzo 1989), a cura di L. GASPERINI, Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la Storia antica, 53, Roma, pp. 151-205.
- BANDELLI G. 2003 – *Nuove considerazioni sull'epigrafia rupestre delle Alpi Carniche*, "Preistoria Alpina", 39, pp. 307-314.
- BOSIO L. 1991 – *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Il mito e la storia, Serie maggiore, 4, Padova.
- CANALI DE ROSSI F. 1999 – *Il restauro del passaggio al Monte Croce Carnico sotto Valentiniano, Valente e Graziano*, "Tyche", 14, pp. 23-28, tav. L.
- CARTELLIERI W. 1926 – *Die römischen Alpenstrassen über den Brenner, Reschen-Scheideck und Plöckenpass*, "Philologus", Supplementband, 17, 1, Leipzig.
- DESIO A. 1983 – *Ricordando un caro amico: Michele Gortani*, "Ce fastu?", pp. 151-157.
- FALESCHINI M. 1997 – *Ipotesi ricostruttiva del tracciato viario romano da Timau al passo di Monte Croce Carnico* (Iter ab Aquileia per compendium Veldidena), "Quaderni di Archeologia del Veneto", 13, pp. 190-195.
- FALESCHINI M. 1999 – *Viabilità alpina e presenze insediative tra Alto Tagliamento e Val Canale*, "Journal of Ancient Topography", 9, pp. 37-50.
- FALESCHINI M. 2000a – *La strada romana di Monte Croce Carnico*, "Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese", 4, pp. 63-75.
- FALESCHINI M. 2000b – *Vie e insediamenti d'epoca antica nel Friuli settentrionale*, in *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della mostra (Aquileia), a cura di S. BLASON SCAREL, s.l., pp. 91-98.
- GIELT R. 2006 – *Die römischen Hinterlassenschaften auf dem Plöckenpass*, in *Via Claudia Augusta und Römerstraßenforschung im östlichen Alpenraum*, a cura di E. WALDE e G. GRABHERR, "Ikarus", 1, pp. 409-435.
- In viaggio verso le Alpi* 2014 – *In viaggio verso le Alpi. Itinerari romani dell'Italia nord-orientale diretti al Norico*, a cura di F. ORIOLO, Trieste.
- Iulium Carnicum 2001 – *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del convegno, a cura di G. BANDELLI e F. FONTANA, Roma.
- MAINARDIS F. 1994a – *Regio X. Venetia et Histria. Iulium Carnicum*, *Supplementa Italica*, n. s., 12, Roma, pp. 67-150.
- MAINARDIS F. 1994b – *Sulla genesi di CIL V 1863*, "Arctos", 28, pp. 39-54.
- MAINARDIS F. 2008 – *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia*, "Antichità Altoadiatiche", Monografie, 4, Trieste.

Maurizio Buora _ via Gorizia 16 – Udine 33100
mbuora@libero.it

Stefano Magnani _ Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università di Udine
Vicolo Florio 2 - 33100-Udine
stefano.magnani@uniud.it